

Le fonti archivistiche del periodo fascista in Umbria

a cura di Carlo Borri

Il periodo che va dal 1919 sino alla fine della Seconda Guerra Mondiale è certamente uno dei momenti della storia nazionale più studiati ed analizzati. Capire perché l'Italia sia stata la culla di Mussolini e del suo regime, cioè del primo esperimento dittatoriale di marca fascista – intendendo il termine in un'accezione più ampia, quantomeno europea ed epocale, rispetto al significato specifico e circoscritto all'ambito territoriale italiano –, è da sessant'anni e più il nodo di Gordio che la nostra storiografia (e non solo) sta tentando di sciogliere.

In realtà sin da subito interpretazioni più o meno analitiche e documentate furono avanzate per dare una lettura plausibile del fenomeno fascista. È sufficiente consultare testi ormai classici di Renzo De Felice come *Le interpretazioni del fascismo* e *Il fascismo*¹ per vedere quale fu l'entità dello sforzo che con alterne fortune venne immediatamente profuso al fine di comprendere e spiegare i motivi della “vittoria” della dittatura fascista; per capire le dinamiche che portarono, soprattutto all'inizio, a confondere in tali fatiche ermeneutiche gli scopi prettamente storici di disvelamento della verità con quelli più marcatamente politici di lotta contingente; per entrare in contatto con lavori che, già poco tempo dopo l'avvento di Mussolini al potere, erano in grado di leggere con arguzia ed intelligenza, tra le righe della dittatura *in fieri*, i suoi caratteri peculiari. Tra i tanti spicca senz'altro il lavoro ancora attuale di Angelo Tasca², ma è solo la classica punta dell'iceberg. Assieme all'ex militante socialista si possono citare, senza per questo aspirare alla completezza, almeno Gramsci, Missiroli, Togliatti, Salvatorelli, Volpe, Nitti, solo per restare nella penisola.

Questo per quanto concerne le interpretazioni del fenomeno fascista ad esso coeve. Per quel che invece riguarda la storiografia postbellica, senza dilungarsi troppo, a mero scopo introduttivo, e limitandosi al pur vastissimo ambito nazionale, basterà ricordare pochi dati essenziali. Partendo da alcuni lavori che non è azzardato definire pionieristici ma che, pur mostrando a tratti l'usura del tempo, restano tuttora utili strumenti di lavoro – innanzitutto *L'organizzazione dello Stato totalitario* di Alberto Aquarone³ –, mi pare che gli orientamenti esegetici degli ultimi decenni si siano orientati seguendo in particolare due stelle polari che rispondono al nome di Renzo De Felice ed Emilio Gentile, attorno ai quali, e talvolta contro i quali, certo, si sono via via formate costellazioni diverse ed eterogenee di studiosi.

¹ R. De Felice, *Le Interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2005, prima ed. 1969; id., *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Mondolibri, Milano, 2001, prima ed. 1970.

² A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Laterza, Bari, 1965, prima ed. 1950, già pubblicato in Francia nel 1938.

³ A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1995, prima ed. 1965.

La monumentale – termine del quale, nel caso specifico, si è quanto mai abusato ma che pure resta davvero consono – opera defelicianiana rimane lo strumento principe per chiunque si accinga allo studio del fascismo. Nel corso del tempo è stata brutalmente attaccata, spesso da una storiografia “politicheggiante” il più delle volte incapace di discernere i pregiudizi ideologici che la muovevano “a battaglia”, talvolta, con maggiore equilibrio ed accortezza, da colleghi che non ne condividevano talune conclusioni, lo stile prolisso e complicato, “la terminologia politico-sociologica e psicosociologica”⁴ che poteva favorire una certa ambiguità di correlazioni e di giudizi. Pur tuttavia la biografia mussoliniana di De Felice, assieme ai tanti lavori dello storico reatino ad essa correlati, è ancora oggi, va ribadito, uno dei risultati più alti che lo studio obiettivo, acribico, onesto del fascismo abbia raggiunto.

Diversamente da Renzo De Felice, Emilio Gentile non ha seguito un percorso cronologicamente coerente che analizzasse, davvero anno per anno, le vicende del Ventennio. La sua opera, tra l'altro contraddistinta da uno stile di scrittura cristallino, fluido, raffinato, che è quanto di più diverso da quello di De Felice, è centrata, mi pare di poter dire, su due o tre questioni cardine: *a*) i modi e i motivi che hanno portato il fascismo al comando della nazione (dal “biennio rosso” alla costituzione del Partito Nazionale Fascista; dagli errori grossolani del massimalismo social-comunista parolaio e acerbo alla sedimentazione di un diffuso e trasversale sentimento critico nei confronti dello Stato liberale); *b*) il carattere totalitario del potere fascista (nel sostenere la tesi per cui il totalitarismo fascista non fu solamente una bandiera sventolata ai quattro venti ma un vero e proprio fine socio-politico perseguito e, almeno in certi settori, raggiunto, Gentile è molto più convinto di De Felice che, in proposito, era invece più scettico, spesso prediligendo per il Regime la definizione di “autoritario”⁵); *c*) gli aspetti coreografici, spettacolari e pseudo/similreligiosi che accompagnarono il consolidamento del regime mussoliniano e che, del resto, sono stati uno dei caratteri peculiari delle dinamiche politiche otto-novecentesche⁶.

È a mio parere attorno a queste due figure di storici che è progredito lo studio del fascismo italiano. Essi non sono stati i soli, né la loro opera, come già accennato, è stata esente da critiche e da appunti. Ciò nonostante è da loro che si deve partire per un qualsiasi “viaggio attraverso il fascismo”⁷.

⁴ Cfr. D. Cantimori, prefazione a R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Einaudi, Torino, 1995, prima ed. 1965.

⁵ In questo senso non conveniamo in pieno con quanto sostenuto da Gentile che invece, nel profilo critico da lui dedicato alla figura di De Felice, tende ad attribuire allo storico reatino conclusioni favorevoli all'idea di un fascismo compiutamente totalitario. Cfr. E. Gentile, *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 99 sgg.

⁶ Senza alcuna velleità di completezza bibliografica, solo a scopo indicativo, si possono individuare, per il punto *a*) *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari, 1989, *Il mito dello Stato nuovo*, Laterza, Roma-Bari, 1999; per quel che concerne il punto *b*) *La via italiana al totalitarismo*, Carocci, Roma, 2001; per il punto *c*) *Il culto del Littorio*, Laterza, Roma-Bari, 2001, *Le religioni della politica. Fra democrazia e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

⁷ *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Garzanti, Milano, 1962, è appunto il titolo di un libro autobiografico di Ruggero Zangrandi.

Stabilita dunque l'imprescindibilità documentaria e sistematica dei più importanti studi attinenti il periodo in questione, restano ancora numerose le domande lasciate senza risposta. La mole prodigiosa di testi sull'argomento "fascismo" ha contribuito a chiarirne certe linee guida, non a considerare il suo problema storiografico risolto una volta per sempre. Molte questioni persistono, molte possibilità analitiche restano aperte.

In tal senso la strada più produttiva è probabilmente quella di un'analisi "casa per casa" di ciò che è avvenuto in quegli anni. Il filo conduttore di un'interpretazione nazionale del fascismo – e sottolineo "nazionale" – è stato tracciato. Si possono avere dubbi, e più d'uno, su certe conclusioni, su certe affermazioni (semplificando all'estremo, e solo a titolo d'esempio: il fascismo fu "reazione" o "rivoluzione"; fu "totalitario" o "autoritario"? Sono due problemi essenziali, ma sui quali ancora oggi non c'è completa uniformità di vedute), ma la via verso nuove direzioni interpretative, verso un approfondimento di quanto è stato sino ad ora conseguito passa prevalentemente attraverso l'uso del "microscopio elettronico". Mi spiego: il fascismo fu un fenomeno che si connotò per una poliedricità *sui generis*, per una peculiarità "regionale" che fu solo parzialmente composta sotto l'egida di Mussolini. Sarebbe una superficialità in senso opposto sostenere che esso fu un mero conglomerato di "subuniversi" incomunicanti, ma è indubbio che le specificità dinamiche a carattere regionale, quando non provinciale, giocarono un ruolo fondamentale interagendo oltretutto con il ruolo basilare svolto dalla miriade di piccoli e grandi leader le cui singolari ascendenze ideologiche, aspirazioni politiche, capacità di comando "militare" e di direzione economico-amministrativa informarono le linee operative dei rispettivi fascismi locali.

Già Cantimori sosteneva che non si potesse

parlare storicamente, cioè criticamente di «fascismo» come se il fascismo fosse stato una specie di balena che tutto inghiottì indiscriminatamente, o che tutti satanicamente portò alla perdizione, come Moby Dick: ma occorre discernere la varietà di correnti, movimenti, tendenze, persone, interessi economici e finanziari, ecc. ecc. e anche illusioni, fantasie, incoscienze, ecc. ecc. che permisero a Mussolini e ai suoi di conquistare in quel tale modo il potere, di tenerlo, di conservarlo; come anche occorre discernere la varietà e differenziazione di idee, concezioni politiche, interessi, personalità, ecc. ecc. che ci furono nell'«antifascismo»: tanto nelle linee generali di quel periodo quanto negli svolgimenti cronologici.⁸

Il discorso cantimoriano, traendo spunto tra l'altro dalla realtà socio-politica del momento storico in cui venne sviluppato (siamo nel 1962), aveva ben altro respiro rispetto a quanto si sta qui sostenendo, ma coglieva un comune dato indubitabile. Il Regime fu caratterizzato da una frammentarietà extra-ordinaria che trovò solo parziale sistemazione entro i confini dell'opera generale e accentratrice di Mussolini e dei suoi luogotenenti. Lungi da noi – lo si è già detto ma vale la pena ribadirlo – sostenere che tali pezzi non siano accostabili – se non anche sovrapponibili – l'uno all'altro sino a ricomporre una figura coerente e organica. Piuttosto si vuole in questa sede porre l'accento sul fatto che parlare di

⁸ D. Cantimori, *Conversando di storia*, Laterza, Bari, 1967, p. 134.

“fascismo pugliese” è ben diverso che parlare di “fascismo toscano”, analizzare il “fascismo lombardo” significa solo in parte utilizzare gli stessi strumenti interpretativi utili a comprendere il “fascismo umbro”, non foss’altro per la diversa struttura economica (dunque sociale, politica) delle regioni di cui sopra.

È dallo studio minuto e minuzioso di strutture socio-politiche circoscritte, e che però si connotarono per una loro spiccata individualità, che si può addivenire alla composizione di un puzzle che consenta di approfondire le conoscenze a nostra disposizione. Le peculiarità di ogni fascismo provinciale sono inevitabilmente condannate a restare in ombra nelle esegesi storiche a carattere nazionale; viceversa, uno studio sistematico, documentato, delle situazioni locali può senza dubbio contribuire a gettare nuova luce sui problemi generali.

Coerentemente con un’impostazione “locale” della ricerca storiografica sul fascismo, negli ultimi decenni sono stati prodotti numerosi studi relativi ad ambiti geografici specifici, e in periodi più o meno limitati. Molte città, molte regioni sono state oggetto di lavori di varia profondità, in un’ottica volta appunto ad abbandonare ipotesi “nazionali” del fascismo. Ne sono esempi significativi i saggi su Ferrara, su Torino, su Brescia, su Trieste, su Alessandria, sulla Sardegna, sulla Puglia, sulla Toscana, e così via. Un rapido e parzialissimo elenco non può non prendere in considerazione almeno il saggio a cura di M. Degl’Innocenti, P. Pombeni e A. Roveri circa *Il PNF in Emilia Romagna*, le opere di Paul Corner, *Il fascismo a Ferrara. 1915-1925*, di Simona Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia. 1919-1926*, di Renzo Martinelli, *Il partito nazionale fascista in Toscana. 1939-1943*, che a sua volta ha preso spunto da un precedente lavoro di Ernesto Ragionieri contenuto in una raccolta di saggi intitolata *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*.

È solo un elenco minimo. Può dare però l’idea di una più complessiva tendenza ad analizzare il ventennio fascista attraverso uno sguardo geograficamente più ristretto ma, proprio per questo, anche più pronto a cogliere le sfumature e i dettagli.

È a questo contesto che si riallaccia il compito affidatomi. Allo stato attuale un bilancio della storiografia esistente relativamente alle vicende del fascismo in Umbria è largamente insufficiente: un vuoto storico avvolge, seppur con varie eccezioni, quel periodo. Il primo passo per coprire tale lacuna è individuare accuratamente le fonti archivistiche alle quali poter attingere nello svolgimento di una ricerca che studi con approfondimento e sistematicità il fascismo in Umbria.

Il mio lavoro è dunque consistito a) nell’individuazione dei fondi documentari specifici presenti nella regione e b) in una loro analisi al fine di comprenderne la consistenza e l’importanza relativa.

i) Un primo elenco sommario, senza distinguere i vari fondi ma semplicemente indicando i luoghi di conservazione non può non partire dall’Archivio di Stato di Perugia (ASP), certamente la struttura presso la quale è versata la maggior quantità di documenti inerenti il periodo in questione.

ii) Sono molteplici gli archivi che nella regione abbiano meritato la promozione alla categoria “Archivio di Stato” da quella basilare di “Archivio Storico” (Assisi, Foligno, Spoleto, Orvieto). Purtroppo però, tale “avanzamento”, che avviene

sulla base della ricchezza quantitativa e soprattutto qualitativa del materiale conservato, in nessun caso è dovuto alla consistenza dei fondi concernenti il fascismo: nei vari Archivi di Stato dunque, le uniche cartelle che forniscano notizie riguardanti il periodo sono quelle relative alle annate in questione dei rispettivi fondi “Amministrativi”, cioè delle serie archivistiche ove erano rimessi tutti i documenti prodotti dalle strutture e dalle organizzazioni pubbliche comunali. Si tratta quasi sempre – senza per adesso addentrarsi nel problema – di atti, carteggi, informazioni, lettere, a carattere quasi esclusivamente burocratico e di ordinaria amministrazione, il cui contenuto “politico” è di fatto nullo e da cui un certosino lavoro di esegesi può trarre informazioni statistiche di stampo sociale ed economico riguardo le singole realtà locali.

Un discorso in tutto simile si può fare per l'Archivio di Stato di Terni (AST), con un'unica nota: essendo la città divenuta capoluogo di provincia a metà degli anni Venti circa, essa poté vantare la presenza di un attivo ufficio di Prefettura le cui carte andarono però distrutte con i bombardamenti avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale. Da un punto di vista storiografico si tratta di una perdita di notevolissima importanza. Se si considera che il fondo omologo della Prefettura di Perugia è senz'altro la fonte più importante tra tutte quelle alle quali fare riferimento, e se si ricorda che Terni, in qualità di primo centro industriale della regione (com'è noto venne ribattezzata “la Manchester italiana”), era anche la città con la maggior percentuale di operai, dunque di proletari sindacalizzati e politicamente attivi, dunque di “sovversivi” e “antinazionali” costantemente seguiti e controllati dai mille bracci del sistema di Pubblica Sicurezza del regime, risulta evidente la potenziale importanza dell'archivio suddetto. Esso avrebbe potuto fornire una considerevole documentazione sull'attività clandestina antiregime degli operai della Società “Terni” e delle altre strutture industriali del comprensorio interamnense, sulle suaccennate pratiche di controllo poliziesco della devianza sociale e politica, sulla progressiva “appropriazione” civile della città da parte della “Terni”, colosso industriale polisettoriale che, particolarmente dall'inizio degli anni Trenta, attuò una pervasiva politica di monopolizzazione della vita pubblica locale (attraverso spacci alimentari, la costruzione di veri e propri quartieri operai dove risiedevano i lavoratori, la creazione di parchi giochi e strutture sportive di livello nazionale, il controllo dell'attività dopolavoristica e del tempo libero in genere, etc.).

iii) Coerentemente con quanto appena sostenuto a proposito degli Archivi di Stato disseminati nella regione, altrettanto si può sostenere per quanto riguarda gli Archivi Storici Comunali. Disseminati su tutto il territorio umbro, e spesso potendo vantare carte risalenti a parecchi secoli addietro, retaggio del passato fulgore medievale di molti paesi della regione, solo pochissimi però conservano appositi fondi riguardanti il periodo mussoliniano (magari archivi delle sezioni comunali del Partito Nazionale Fascista), il più delle volte carte sparse salvate dalla furia distruttiva seguita al caos del periodo 1943-1945 e riordinate a cura della Soprintendenza Archivistica dell'Umbria dopo un accorto lavoro di razionalizzazione e sistemazione delle molteplici fonti che un archivio locale spesso conserva in condizioni di disordine e trascuratezza.

iv) Un ultimo accenno va a documentazioni conservate presso istituti vari. Tra questi L'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea o la Fondazione T.O.E. ternana opera educatrice di Terni presso la quale è conservato l'archivio di Elia Rossi Passavanti.

Come si può intuire da questa prima descrizione orientativa, non sono molte le serie archivistiche relative al fascismo conservate nella regione – tutt'altro discorso per quanto concerne l'Archivio Centrale dello Stato a Roma – a cui poter attingere per un sistematico e metodico lavoro di ricerca. I fondi delle sezioni locali del Partito Nazionale Fascista si possono letteralmente contare sulle dita di una mano; il fondo di Prefettura di Terni, come già detto, andò distrutto nel secondo conflitto mondiale.

Dunque restano principalmente il succitato Archivio di Prefettura e l'Archivio della Questura di Perugia, conservati all'Archivio di Stato di Perugia, taluni fondi sparsi versati anch'essi sia presso l'ASP che presso altre strutture private e non, i singoli fondi amministrativi che riuniscono le carte prodotte dalle varie strutture municipali, l'Archivio della Provincia di Terni. Di seguito eccone un'analisi più o meno approfondita che ha lo scopo di fornire un primo strumento orientativo allo studioso che si accinga allo studio dei venti anni di potere fascista nella regione.

ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA

Sono molteplici le serie documentarie di interesse conservate presso l'ASP. In ordine d'importanza:

Archivio della Prefettura di Perugia – Ufficio di Gabinetto

È un fondo di 211 buste in larga parte contenenti documenti di polizia intesi a soddisfare sia esigenze di carattere amministrativo – richieste di informazioni varie – sia aspetti di interesse politico specifico – attività antifasciste, spionaggio bellico, associazioni sovversive e segrete, etc. In particolare le buste 208/211 prima di essere catalogate e sistemate erano conservate in un armadio dell'ufficio personale del Prefetto. È dunque probabile che facessero parte di una serie speciale, riservatissima. Sono in effetti, assieme alle buste 43 e 44, che contengono carte riguardanti il PNF e la sua attività, alla busta 92, le cartelle di maggior interesse globale e dalle quali è possibile attingere il maggior numero di notizie sul funzionamento degli organi regionali del partito fascista, sulla condizione dell'ordine pubblico, più in generale sulla complessiva situazione socio-politica locale in periodo fascista.

Le buste sono ordinate secondo una specifica titolazione. A fini orientativi, vista la rilevanza del fondo in questione – sicuramente il più importante tra tutti quelli da cui attingere in funzione di una sistematica ricerca sul Ventennio in Umbria –, si riportano qui di seguito i numeri delle buste e i titoli a cui queste sono assegnate, con il corredo di una sommaria descrizione degli argomenti trattati dalle carte in esse contenute (ove non vi sia, si è ritenuto che bastasse la mera titolazione ad indicare il contenuto in maniera sufficientemente esauriente per le esigenze del presente lavoro).

Va aggiunto che non tutte le buste coprono uno spazio cronologico circoscrivibile al solo periodo fascista. A seconda dei singoli casi si è preferito specificare o meno gli estremi cronologici dei plichi evidentemente non interessanti, omettendo di segnalarli laddove ritenuto superfluo ovvero inserendoli per completezza.

- b. 1 / *Casa Reale*. – Informazioni circa eventuali spostamenti nella regione di membri della famiglia reale; omaggi vari in occasioni di ricorrenze, anniversari etc.; richieste di sussidi e concessioni.

- bb. 2-3 / *Capo del Governo* – Rapporti delle autorità locali con Mussolini ed i suoi più stretti collaboratori, omaggi e sussidi.

- b. 4 / *Governo e Parlamento* – Informative circa parlamentari umbri e loro attività; corrispondenza tra prefettura locale e organi centrali riguardo consultazioni elettorali.

- bb. 5-6 / *Araldica* – La b. 5 è relativa agli anni antecedenti al fascismo, la 6 riguarda concessioni di titoli nobiliari.

- bb. 7-14 / *Onorificenze cavalleresche* – Fascicoli nominativi per informazioni a seguito di proposte/richieste di onorificenze.

- b. 15 / *Ricompense al Valore Civile*.

- bb. 16-29 / *Ministero dell'Interno-Varie e Prefettura* – Dati prevalentemente a carattere burocratico-amministrativo relativi soprattutto agli uffici provinciali distaccati del ministero oltre che alle strutture pubbliche municipali (pagamenti e, più in generale, gestione delle spese e delle risorse finanziarie, spostamenti di sede, trasferimenti, attività spicciole delle singole amministrazioni locali e dei più svariati enti pubblici operanti sul suolo regionale, ordinanze di servizio, circolari e direttive ai/dei prefetti). Attività di tenore più prettamente politico (rapporti periodici dei prefetti alle autorità nazionali, epurazioni, etc.). Sono per lo più carte attinenti al periodo bellico o immediatamente precedente.

- b. 30 / *Ministero dell'interno-Disposizioni di massima* – Documenti che arrivano al primo quindicennio del '900.

- bb. 31-42 / *Ministero dell'Interno-Pubblica Sicurezza* – Così come per le bb. 16-29, gli argomenti trattati nella maggior parte dei documenti sono di carattere organizzativo e amministrativo e circoscritti al periodo 1940-1944 (fascicoli nominativi dei funzionari di P.S., ispezioni agli uffici, ordinanze, controlli, note di qualifica del personale di Pubblica Sicurezza, etc.). Sono numerosi i fascicoli attinenti questioni di carattere socio-economico (controllo della disoccupazione e suoi effetti sulle condizioni dei lavoratori e della stabilità sociale) e più specificamente politico (scioglimento di associazioni, atti di sabotaggio, rapporti dei questori), ma praticamente sempre si riducono a pochissimi fogli dai quali risulta difficile desumere informazioni di una qualche consistenza qualitativa.

- bb. 43-44 / *PNF* – Varia documentazione sull'attività del partito e degli organi da esso dipendenti o ad esso collegati (Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Organizzazione Nazionale Dopolavoro, Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, Gioventù Italiana del Littorio); notizie circa l'opera della Federazione Provinciale del PNF nonché sugli avvicendamenti alla carica di segretario nelle varie sezioni comunali. Anche in tal caso la maggior parte dei fogli si riferiscono alla Seconda Guerra Mondiale o al periodo immediatamente precedente.
- bb. 45-48 / *Associazioni, partiti politici e razza* – Nella b. 45 informative sull'attività del PNF e delle strutture parallele (principalmente periodo 1939-1943) nonché circa l'operato delle associazioni sovversive e più generalmente antifasciste. La b. 46 si riferisce al periodo immediatamente post-bellico. Le bb. 47-48 riguardano la politica antiebraica del Regime nella regione (disposizioni generali, controlli e ispezioni, censimenti, sequestri e accertamenti).
- bb. 49-53 / *Richieste di informazioni*.
- b. 54 / *Associazioni* – Relativa quasi esclusivamente agli anni 1944-1947.
- b. 55 / *Associazioni-Cerimonie*.
- bb. 56-59 / *Cerimonie*.
- bb. 60-72 / *Pubblicazioni e stampa* – Statistiche, decreti, diffide, atti vari concernenti il controllo e la censura della stampa periodica e delle manifestazioni culturali in senso lato.
- bb. 73-83 / *Concorsi ministeri vari*- Notizie e fascicoli nominativi circa i concorsi per l'assegnazione di posti pubblici.
- bb. 84-89 / *Contingentamento alimentare*.
- bb. 90-91 / *Relazioni periodiche sulla provincia* – Rapporti periodici (mensili o trimestrali) di questori o prefetti sulla condizione politica ed economica della provincia. Principalmente si riferiscono alla seconda metà degli anni Trenta e alla prima degli anni Quaranta. Essendo il compendio delle molteplici informazioni che arrivavano alle massime autorità regionali dai più disparati organi economici e politici, tali relazioni offrono uno spaccato fedele della situazione locale e notizie di indubbio interesse storico.
- b. 92 / *Amministrazione provinciale* – Grande interesse rivestono i numerosi documenti relativi alla divisione dell'Umbria in due province ed ai conseguenti attriti ad essa seguiti, sia tra Perugia e Terni sia in ambiti più ristretti (separatismo orvietano, etc.).
- b. 93 / *Cifrari sanità* – Dati statistici circa la solidità finanziaria e la situazione amministrativa delle strutture sanitarie locali.
- bb. 94-120 / *Amministrazioni Comunali* – Le bb. 94-95 contengono carte di carattere generale (di particolare interesse il fascicolo relativo alle elezioni comunali e provinciali del 1921-22 che videro il ribaltamento della leadership dei partiti di sinistra a favore del nascente prepotere fascista). Le buste successive contengono in ordine alfabetico fascicoli specifici su ciascun comune della provincia. In essi sono contenute carte che illustrano le diverse vicende socio-politiche del luogo in questione, dagli avvicendamenti alle massime cariche comunali ai commissariamenti ordinati dal governo centrale a seguito di dissidi politici particolarmente aspri o di cattive gestioni finanziarie, dalle informative anonime su questo o

quell'esponente della vita locale alle informazioni riservate sull'operato degli amministratori e dei rispettivi coadiutori (più o meno solerti, più o meno affidabili, onesti, rispettati dalla popolazione, e via di seguito).

- bb. 121-133 / *Beneficenza e assistenza pubblica*.

- b. 134 / *Servizio ispettivo enti locali* – Relazioni circa ispezioni nei fasci locali e negli enti comunali.

- b. 135 / *Ministero Affari esteri*– In genere pratiche riguardanti il personale degli uffici regionali del dicastero, richieste di informazioni, fascicoli nominativi, bollettini, stampe, fogli concernenti concorsi vari, affari diversi riguardanti le amministrazioni e le rispettive strutture (lo stesso dicasi per le buste successive, relative agli altri ministeri).

- bb. 136-137 / *Ministero della Guerra*.

- b. 138 / *Ministero della Marina*.

- bb. 139-145 / *Ministero della Guerra*.

- b. 146 / *Ministero delle Finanze*.

- bb. 147-152 / *Ministero della Giustizia*.

- bb. 153-159 – *Ministero della Pubblica Istruzione*.

- bb. 160-161 – *Ministero dell'Agricoltura*.

- bb. 162-170 / *Ministero delle Corporazioni*.

- b. 171 / *Ministero dei Lavori Pubblici*.

- bb. 172-177 / *Ministero delle Comunicazioni*.

- b. 178 / *Disoccupazione* – Statistiche, informazioni, dati.

- bb. 179-187 / *Richieste di occupazione*.

- bb. 188-193 / *Segnalazioni* – Esposti, richieste di informazioni, lettere anonime (tutto riferito agli anni di guerra o al periodo immediatamente successivo).

- bb. 194-197 / *Epurazioni* – Attinente al solo periodo post-bellico: costituzione ed attività delle commissioni provinciali per le sanzioni contro il fascismo, revisioni degli albi professionali, etc.

- bb. 198-203 / *Riservate* – Corrispondenza privata del Prefetto e del Capo della Provincia (titolo col quale durante la RSI veniva chiamato colui che, di fatto, svolgeva le funzioni di prefetto). Anche in tal caso sono documenti prevalentemente riferentisi agli anni di guerra e, ancor più, al periodo del fascismo repubblicano.

- b. 204 / *Affari diversi* – Fascicoli ordinati alfabeticamente con contenuto di carattere esclusivamente burocratico-amministrativo.

- bb. 205-207 / *Varie senza categoria* – La busta 205 si riferisce all'inizio del secolo. Delle due successive, soprattutto la b. 207 presenta materiale di un certo interesse: in particolare un fascicolo circa il dissidio tra i due maggiori esponenti del fascismo spoletino (Domenico Spinelli e Ferruccio Ferretti), un altro riguardante la condizione politica a Città di Castello più o meno alla metà degli anni Trenta quando la città fu scossa da violenti dissapori tra fazioni fasciste opposte.

- b. 208 / *Sequestro medicinali*.

- b. 209 / *Ordine pubblico* – Corposi fascicoli circa la situazione socio-politica in alcuni centri della regione nei primi anni Venti, cioè a cavallo della presa del potere da parte del fascismo; relazioni trimestrali sullo stato dell'economia e degli equilibri politici nella provincia nonché sulla situazione elettorale nel 1924; diversi fascicoli nominativi riguardanti alcuni dei più importanti esponenti del fascismo umbro (Romolo Raschi, Guido Manganelli, Guido Ramaccioni).
- b. 210 / *Massoneria* – Verbali della Questura sulle attività massoniche, controlli, relazioni, carteggio della Prefettura, etc.
- b. 211 / *PNF* – Notizie sui più importanti fasci della provincia, corrispondenza tra le gerarchie regionali del partito e di queste con il prefetto, disposizioni, circolari, statistiche varie.

Archivio della Questura di Perugia

Nel 1971 la Questura di Perugia versava 2436 fascicoli della serie Cat A8, Div. 1^a, Casellario Politico Centrale, con la motivazione che venivano “eliminati” perché non più occorrenti ai bisogni ordinari del servizio. Si trattava di oltre 150 pacchi con cinque sottoclassifiche: Schedati, Ebrei, Radiati, Internati, Classifica speciale degli internati nel campo di concentramento di Colfiorito.

L'opera di inventariazione andò avanti dal marzo 1971 per molti anni sia a causa delle numerose imprecisioni riscontrate nell'attribuzione del titolario tenuto precedentemente dalla Questura e che hanno causato molteplici commistioni tra categorie - in particolare molti i fascicoli personali che erano stati erroneamente attribuiti alla categoria A9 (persone pericolose per la sicurezza dello Stato di altre province) piuttosto che alla A8 (persone pericolose per la sicurezza dello Stato) – sia per la mole del materiale stesso.

- Questura di Perugia – Schedati

49 buste con 1923 fascicoli in sequenza alfabetica, che vanno dal 1920 al 1943 con punte dal 1896 (poche persone già schedate in epoca pregiolittiana e che il fascismo continuò a sorvegliare) al 1960 (perlopiù ex perseguitati dal fascismo che richiedevano sussidi, riconoscimenti giuridici etc.).

Riguarda tutti coloro che, schedati dalla Polizia secondo le leggi dell'epoca perché sospettati di azioni pericolose per lo Stato, di idee politiche non allineate o semplicemente definiti “antifascisti”, rimasero sempre sotto la vigilanza della Questura, senza poi venire radiati, magari per morte o per “ravvedimento”, oppure non essendo stranieri, senza venir internati in campi o in località della provincia. Trattandosi di nativi della provincia, quelli definiti pericolosi spesso si

vedevano comminare la pena del confino e pertanto il loro fascicolo terminava con il trasferimento della pratica al seguito del neoconfinato.

**- Questura di Perugia - Radiati
Internati
Colfiorito**

La prima serie inventariata, dopo gli Schedati, è relativa ai cosiddetti Radiati, ovvero a coloro che, come recitano le circolari del Ministero dell'Interno, venivano radiati dal novero dei sovversivi, o per ravvedimento o per morte. Dunque non si deve confondere il titolo della serie con una presunta collocazione tra coloro che erano radiati da uffici pubblici, albi o attività civili. Si tratta invece dell'esatto contrario. In caso di ravvedimento o decesso i soggetti in questione venivano depennati dal Casellario Politico Centrale, in qualche modo riacquistando una propria verginità politica.

Se le serie archivistiche degli Schedati e dei Radiati rappresentano un interessantissimo veicolo di informazioni per lo studio della persecuzione politica in provincia di Perugia, un ulteriore arricchimento documentario lo si ottiene con le altre serie degli Internati (ovvero presso case private, alberghi etc. in determinati comuni umbri) e degli Internati a Colfiorito (cioè presso il campo di concentramento omonimo. Anche se, probabilmente, sotto il profilo archivistico sarebbe più corretto ritenere quella di Colfiorito una sottoserie trattandosi in realtà di un gruppo di fascicoli doppi, intestati ad altrettanti nominativi già presenti con un altro fascicolo nella serie Internati, poi estrapolati a formare alcune buste separate, per i soli colpiti dal provvedimento della restrizione nel campo di concentramento).

Per quanto concerne la serie degli Internati, complessivamente si tratta di 23 buste ciascuna di circa 15-20 fascicoli personali di internati sia stranieri sia italiani di altre regioni i quali, per periodi più o meno lunghi, vennero inviati in provincia di Perugia in attesa di essere trasferiti in altre zone (di preferenza abruzzesi). Il numero di detti reclusi tra il 1940 e il 1943 (alcuni fascicoli arrivano fino al '45) fu elevato (in particolare rapportandolo a quello degli anni prebellici), oltrepassando di alcune decine le 500 unità. Le stesse località deputate ad ospitarli, case private, istituti, alberghi, etc., furono in numero maggiore di quello previsto all'inizio dalle fonti ministeriali. Si hanno segnalazioni di internati residenti in alberghi perugini, presso conventi e case di Assisi (in questo caso la prevalenza è di ospiti anglofoni e, com'è ovvio, di religiosi stranieri) e, ancora, nei comuni di Todi, Torgiano, Umbertide (dove vennero trasferite parte delle persone internate a Città di Castello, quando l'arrivo dei soldati in tale comune ne scongiurò la permanenza), S. Giustino, Massa Martana.

Attenzione era dedicata da parte delle autorità di Pubblica Sicurezza oltre che agli equilibri sociali (allontanamento degli internati che erano entrati in eccessiva confidenza con le popolazioni locali, etc.) al lavoro degli internati. Venivano sovente concessi permessi di lavoro purché non se ne abusasse e purché l'attività dei reclusi, impiegati spesso nei

laboratori artigiani locali, non sfavorisse la manodopera locale. Lo stesso dicasi per gli internati nei campi di concentramento, esclusi i soli ebrei ai quali erano interdetti tutti quei lavori proibiti per legge alla loro razza.

Per quanto riguarda proprio la serie degli Internati a Colfiorito, il campo ebbe vita brevissima a causa delle difficili condizioni di vita del luogo durante l'inverno, quando la neve rendeva oltretutto virtualmente impossibili anche gli spostamenti minimi. Esso venne dunque chiuso nel gennaio '41 dopo pochi mesi di attività.

Comunque la serie consta di 176 fascicoli personali di internati politici civili, molti dei quali provenienti dalla ex Jugoslavia se pure tutti classificati come cittadini italiani, più una serie di pratiche relative alla conduzione amministrativa del campo (spese per il vitto, alloggio dei militari di sorveglianza, cure mediche, etc.).

Per finire si può far accenno ad un problema insito nella stessa tipologia documentaria di detta serie documentaria: laddove le competenze degli uffici periferici del Ministero dell'Interno (cioè Questura e Prefettura) cessavano e subentravano gli organi militari, la possibilità di attingere alle fonti cessa o, quantomeno, il loro utilizzo rischia di diventare di gran lunga meno produttivo. Nel momento in cui il campo venne chiuso e la sua giurisdizione passò interamente nelle mani delle autorità militari, si ebbe una vera e propria "interruzione" delle fonti, che furono segretate e rese quindi irreperibili. E questo sebbene sia noto che il campo venne ristrutturato e riattivato e che nel '43 era del tutto agibile e funzionante e tale restò fino all'armistizio.

- Questura di Perugia - Ebrei

Due buste che raccolgono 149 fascicoli (estremi cronologici: 1929-1946) di persone di origine ebraica, prevalentemente residenti a Perugia, destinatarie dei provvedimenti di polizia (segnalazioni, fermi, richieste di informazioni, perquisizioni, requisizioni, detenzioni e internamenti in campi di concentramento) decisi a seguito dell'emanazione delle leggi razziali.

Fondo della Provincia di Perugia

Il fondo è attualmente in fase di riordino e inventariazione: è per ora consultabile solo un elenco di consistenza le cui indicazioni risultano del tutto indicative e sommarie rendendo molto difficile per uno studioso procedere ad una perlustrazione sistematica. Di esso si riportano di seguito le sole voci che possono avere attinenza con il periodo temporale di interesse (a ciò è dovuto, ad esempio, la mancanza delle serie documentarie che nell'elenco sono riportate ai numeri 1-10, 19, 22 sgg.), anche laddove esse facciano riferimento a materiale archivistico di scarsa utilità e di poco o

punto interesse politico, sociale, economico (è il caso, ad esempio, delle serie dei “Contratti” e delle “Matricole degli esposti”):

11) Raccolta rilegata incompleta del giornale “L’Unione Liberale – Corriere quotidiano umbro-sabino” (pezzi 53, aa. 1903-1922. Raccolta incompleta sebbene abbastanza corposa e utile per un esame attento del punto di vista liberal-conservatore, laddove non apertamente filofascista, durante il “biennio rosso” e le lotte politiche che travagliarono la regione anteriormente alla Marcia su Roma. Comunque una raccolta più completa è conservata presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia).

12) Registri vari (n. 1125, aa. 1865-1946 ca. Si tratta , in genere, di registri di consuntivi, di spese, di protocollo, di inventari di beni mobili ed immobili, di matricole).

13) Matricole degli esposti (64 registri, aa. 1855-1936).

14) Deliberazioni della deputazione (registri 99, aa. 1864-1923).

15) Atti degli organi collegiali e monocratici (bb. 76, aa. 1863-1943. Sono qui indicati, sotto un’unica voce, i processi verbali e le deliberazioni del consiglio provinciale, della deputazione, del rettorato e del preside. Sino al 1928 organi della provincia erano il consiglio, la deputazione e il presidente che la presiedeva. In quell’anno tale sistema fu abolito. Furono istituiti il preside (cui furono trasferite le funzioni prima esercitate dal presidente e dalla deputazione) e il rettorato (cui furono trasferite le funzioni prima esercitate dal consiglio). Preside e rettorato erano di nomina governativa. Tale sistema restò in vita sino al 1951. Le buste portano sul dorso le indicazioni degli organi.

16) Contratti (bb. 157, aa. 1862-1951).

17) Espropriazioni (bb. 115, aa. 1871-1934).

18) Notificazioni (a stampa, bb. 9, aa. 1883-1922).

20) Depositi, statistica, bilanci, relazioni generali e speciali, conti consuntivi, personale, documenti relativi a vecchie espropriazioni, decreti governativi, viabilità (a stampa, bb. 13, aa. 1864-1955).

21) Affari diversi (bb. 939, aa. 1930-1960 ca. Affari generali e del personale, proprietà immobiliari, manutenzione, affitti, università, manifestazioni culturali e sportive, musei e archivi di stato, assistenza, ospedali, strade, agricoltura, industria e commercio, etc.).

Archivio della Federazione Provinciale di Perugia del Partito Comunista Italiano

Il fondo è ovviamente corposo. Ma solamente un singolo, scarno pacco contiene materiale documentario risalente agli anni del fascismo. Si tratta della busta 161, a sua volta suddivisa in due fascicoli: il fascicolo n.1 (“Dossier di fascisti”), con pochi fogli di relativo interesse; il fascicolo n.2 (“Documenti P.N.F. di Perugia e Umbria”), contenente alcune lettere, informative anonime, fogli di eterogeneo valore storico e numerosi elenchi dei partecipanti alla Marcia su Roma dell'Ottobre '22. Si tratta in definitiva di una busta di mediocre interesse storico.

Archivio dell'Unione Provinciale Fascista Professionisti e artisti

Tre buste di registri riguardanti i 2438 rappresentanti dell'Unione Professionisti e Artisti della Provincia di Perugia riuniti in 26 sindacati; carte sciolte, con un protocollo per l'intero triennio 1942-1944; carteggi di natura amministrativa; circolari della Confederazione Nazionale; alcuni verbali di sedute soprattutto tra il 1934 ed il 1945 (ma alcune anche del '26 e fino al 1946). C'è inoltre uno schedario con 1738 nominativi e schede personali, sebbene non tutte complete.

ARCHIVIO DI STATO DI TERNI

Lo si è già detto: il fondo più importante dell'Archivio di Stato di Terni, quello che avrebbe potuto fornire una notevolissima quantità di documentazione sul periodo fascista, il fondo dell'Archivio di Prefettura di Terni, non è consultabile. Restano, di fatto, gli archivi “Amministrativo” e “della Provincia”. Per quanto concerne il primo vale quanto si dirà in seguito, a proposito di tutti i fondi “Amministrativi” dei vari Archivi Storici Comunali: essi sono la memoria storica delle città, contenendo tutti i documenti prodotti dalle municipalità nell'esercizio delle proprie funzioni amministrative. E come tutti gli archivi consimili, anche quello di Terni è ricco di materiale ed atti ufficiali che consentono di indagare approfonditamente le vicende pubbliche locali, ma in un'ottica centrata su avvenimenti di carattere

minuto, burocratico, amministrativo appunto. In tal senso, più del carteggio, del quale si parlerà diffusamente più avanti fornendone altresì un titolario indicativo, possono risultare di grande utilità gli atti ed i verbali delle varie autorità municipali (Consiglio Comunale, Giunta, Podestà), annotati in appositi registri e dai quali è possibile ripercorrere organicamente i percorsi delle amministrazioni comunali nel corso degli anni. Nello specifico ciò vale tanto più per una città come Terni che proprio durante il fascismo si affermò come polo alternativo a Perugia.

Dallo studio dei verbali degli atti, delle delibere e delle riunioni consiliari si può dunque vedere l'alternanza di posizioni – in bilico tra un massimalismo filo-bolscevico fortemente ideologizzato e un riformismo moderato e fattivo – dell'amministrazione "rossa" che resse le sorti del Comune fino al settembre del '22; si può studiare la politica vitale e monopolizzatrice del Podestà Rossi Passavanti, alle prese con la questione della convenzione idrica con la Società "Terni" e con l'elevamento della città a provincia; si può analizzare il rapporto di stretta interconnessione che nel corso del tempo si creò tra le autorità municipali e la Società "Terni" stessa.

Archivio della Provincia di Terni

La provincia di Terni venne istituita con Regio Decreto Legge del 2 gennaio 1927, n. 1 dopo un lungo processo non privo di scontri e conflitti. Molte città nella regione potevano vantare requisiti di carattere storico-culturale per ambire ad essere elevate al rango di capoluoghi di provincia, e le antiche rivalità campanilistiche fomentavano imperituri sentimenti di rivalsa e acrimonia. Terni finalmente prevalse sull'onda dell'impetuoso – impetuoso in termini assoluti ma ancor più in termini relativi rispetto alla stagnante struttura socio-economica di molte delle città umbre più importanti, prime fra tutte Orvieto e Assisi – sviluppo economico e demografico seguito alla nascita della Società "Terni" nel 1884, che ne fece un centro industriale di riferimento a livello nazionale.

I motivi che indussero il governo nazionale a dividere la Provincia dell'Umbria furono di carattere amministrativo e politico. Per quanto riguarda i primi si trattava di razionalizzare il funzionamento degli organismi provinciali inficiato dall'eccessiva grandezza del territorio regionale (quasi 10000 kmq). Per quel che concerne le motivazioni di ordine politico, furono almeno di quattro tipi: *in primis* si trattava di limitare il potere del fascismo perugino, tra l'altro connotatosi per una virulenta litigiosità che, in quei primi anni di vita del Regime, costrinse più volte le autorità centrali ad intervenire con propri commissari ed ispettori; secondariamente si doveva placare il malumore montante dei tradizionali ceti dirigenti cittadini, la cui matrice socio-economica era prettamente agraria, e che erano stati sacrificati agli interessi della grande industria; in terzo luogo, con la creazione di numerosi uffici che avrebbero richiamato un largo numero di lavoratori del settore terziario appartenenti alla media borghesia impiegatizia, c'era da modificare la struttura sociale della

città, fortemente connotata in chiave operaia e dunque potenzialmente sensibile a propaganda sovversiva e attività antifascista (non a caso Terni era stata l'ultima tra le grandi città della regione a capitolare di fronte all'assalto delle squadre fasciste); infine una nuova provincia significava un prefetto in più, cioè un più diretto ed efficace controllo della periferia da parte delle autorità centrali.

L'Archivio storico della Provincia è stato versato presso le strutture dell'Archivio di Stato in due momenti diversi. Il materiale relativo al primo deposito (che data al 1984) è composto di 1.690 pezzi, che coprono un arco cronologico che dal 1927 arriva al 1976 con precedenti che risalgono al 1875. Il secondo nucleo, depositato di recente e costituito dal materiale relativo agli ultimi due titoli del carteggio, consta di 142 buste (con documentazione che dal 1927 giunge al 1979).

La documentazione inventariata, relativa al primo deposito, risulta divisa in due parti. La prima, priva di classifica originaria, consta di quattro serie:

- Delibere originali (1927-1950).
- Copie delle delibere (1944-1970).
- Contratti (1875-1950).
- Protocolli della corrispondenza (1943-1971).

Particolare rilievo ha la serie delle *Delibere originali* (1927-1950), rilegate in 45 registri, che documentano l'attività della Commissione Straordinaria, del Preside, del Rettorato, e della Deputazione Provinciale, ripristinata quest'ultima con regio decreto 4 aprile 1944, n. 111, e nominata dal prefetto Umberto Gerlo con proprio decreto del 28 settembre 1944. Le varie deliberazioni furono redatte in maniera sintetica (soprattutto se confrontate con quelle attinenti al periodo postbellico) e in esse si nota chiaramente l'assenza di conflittualità tra i membri intervenuti. Attraverso di esse si evince il ruolo amministrativo della Provincia, funzionale alla politica accentratrice del fascismo, attuata attraverso la nomina di nobili, professionisti e grossi proprietari terrieri come il conte Claudio Faina, il marchese Girolamo Misciattelli e il conte Cesare Pressio Colonnese che restò alla guida dell'ente fino all'inizio del 1934, quando ne divenne preside il marchese Mariano Cittadini Cesi, nella cui casa era stato fondato il Fascio della città e a suo tempo principale oppositore di Elia Rossi Passavanti. In pratica col fascismo muta in maniera diametrica l'idea stessa della rappresentatività: la creazione di istituti monocratici è il sintomo di un processo di forte accentramento col quale le gerarchie nazionali si proponevano di poter più direttamente dialogare con i propri rappresentanti locali – senza dimenticare, come già detto, che la stessa creazione della provincia di Terni fu motivata da esigenze di controllo e accentramento.

Dallo spoglio dei registri si evincono i temi centrali della pianificazione provinciale: la realizzazione di grandi edifici pubblici, come il nuovo Palazzo del Governo, la sistemazione degli uffici della Prefettura e della Questura e la più complessiva pianificazione urbanistica, in modo da dare al capoluogo e al suo circondario un volto che rispecchiasse, attraverso i caratteri magniloquenti dell'architettura dell'epoca, il vigore industriale e "operaio" impressogli dal regime;

l'istituzione del Consorzio Antitubercolare, nato per la creazione di istituti di cura e dispensari antitubercolari e in genere per la manifestazione delle diverse forme di attività dirette a combattere la diffusione della tubercolosi.

Solo di riflesso si possono intuire i tratti politici di alcune questioni: ad esempio quella del finanziamento della Regia Università di Perugia e dell'Università per Stranieri, contestuale al riassetto patrimoniale della vecchia Provincia dell'Umbria, sebbene fosse discussa sempre in termini finanziari e di bilancio, nascondeva un più complesso problema di natura politica in cui ciascuna delle due province rivendicava spazi di autonomia (nel caso di Terni) o di autorità (nel caso di Perugia).

La seconda parte dell'inventario è costituita dal carteggio, suddiviso in nove titoli: "Amministrazione", "Finanza", "Istruzione", "Beneficenza e assistenza", "Pubblica sicurezza", "Opere pubbliche", "Agricoltura – industria – commercio", "Igiene e profilassi", "Miscellanea". Ciascun titolo è a sua volta suddiviso in articoli. Una notevole parte del materiale si riferisce agli anni del dopoguerra, quello che copre l'arco cronologico d'interesse è costituito da carte di carattere prettamente burocratico-amministrativo (pratiche del personale dei vari uffici, etc.).

FONDI AMMINISTRATIVI DEGLI ARCHIVI STORICI COMUNALI

Si tratta degli archivi nei quali, come si è già avuto modo di accennare, sono versati tutti i principali documenti prodotti dagli organi pubblici comunali nell'esercizio delle rispettive funzioni. Possono essere suddivisi in due parti: il carteggio, i registri degli atti e dei verbali delle autorità municipali (protocollo generale, delibere del podestà, atti del consiglio e della giunta). Per quanto concerne i carteggi – solitamente la parte più cospicua del materiale in oggetto – in genere essi seguono una ripartizione generale dettata sin dal 1° marzo 1897 da una circolare ministeriale volta a disciplinare in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale le pratiche di conservazione dei documenti municipali. Essa prevede una ripartizione del materiale in base a quindici categorie diverse (prima erano denominate "titoli"), ciascuna a sua volta suddivisa in classi (in precedenza "articoli") più o meno numerose e, di nuovo, a loro volta divise in fascicoli relativi a singoli affari. Di seguito se ne riporta un elenco (titolario) che, in prima approssimazione, consenta un approccio consapevole alle strutture archivistiche in oggetto, fermo restando – ma è un accenno che verrà approfondito in seguito – che ogni archivio comunale, a seconda della consistenza quantitativa del materiale a propria disposizione e degli usi invalsi nel proprio sistema di archiviazione, può o meno apportare ad esso modifiche di massima:

Categoria 1 – Amministrazione

Classe 1 – ufficio comunale

- Cl. 2 – archivio
- Cl. 3 – economato
- Cl. 4 – elezioni amministrative, liste, riparto, consiglieri per frazione
- Cl. 5 – sindaco, podestà, assessori, delegato podestarile, vice podestà, consiglieri
- Cl. 6 – impiegati, inservienti personale avventizio
- Cl. 7 – locali per gli uffici
- Cl. 8 – consiglio e giunta, sessioni ordinarie e straordinarie – deliberazioni
- Cl. 9 – cause, liti, conflitti riguardanti l'amministrazione comunale
- Cl. 10 – andamento dei servizi amministrativi
- Cl. 11 – inchieste
- Cl. 12 – istituti diversi
- Cl. 13 – materie diverse

Categoria 2 – Opere pie e beneficenza

- Cl. 1- congregazione di carità, opere pie, monti frumentari, monti di pietà
- Cl. 2 – ospizi, ricoveri di mendicizia, indigenti inabili al lavoro, pubblica assistenza
- Cl. 3 – brefotrofi, orfanotrofi, esposti, baliatici
- Cl. 4 – società operaie e di mutuo soccorso, sussidi
- Cl. 5 – lotterie, tombole, fiere di beneficenza, medicinali gratuiti
- Cl. 6 – materie diverse

Categoria 3 – Polizia urbana e rurale

- Cl. 1 – personale, guardie municipali, guardie campestri, facchini etc.
- Cl. 2 – polizia urbana e rurale, servizi, regolamenti
- Cl. 3 – materie diverse

Categoria 4 – Sanità e igiene

- Cl. 1 – ufficio sanitario, personale
- Cl. 2 – servizio sanitario
- Cl. 3 – epidemie, malattie contagiose, epizoozie
- Cl. 4 – sanità marittima, lazzaretti
- Cl. 5 – igiene pubblica, regolamenti, macello
- Cl. 6 – polizia mortuaria, cimitero

Cl. 7 – pratiche diverse

Categoria 5 – Finanze

- Cl. 1- proprietà comunale, inventario dei beni mobili e immobili, debiti e crediti
- Cl. 2 – bilanci, conti, contabilità speciali, verifica di cassa
- Cl. 3 – imposte, tasse, diritti – regolamenti tariffa e ruoli relativi
- Cl. 4 – dazi
- Cl. 5 – catasti
- Cl. 6 – privative
- Cl. 7 – mutui
- Cl. 8 – eredità
- Cl. 9 – servizio d'esattoria- tesoreria
- Cl. 10 – materie diverse

Categoria 6 – Governo

- Cl. 1 – leggi e decreti – gazzetta ufficiale – calendario generale dello stato – foglio degli annunci legali – circolari
- Cl. 2 – elezioni politiche – liste elettorali politiche
- Cl. 3 – feste nazionali – commemorazioni
- Cl. 4 – azione di valore civile e militare, onorificenze
- Cl. 5 – concessioni governative
- Cl. 6 – pratiche diverse

Categoria 7 – Grazia, giustizia e culti

- Cl. 1 – circoscrizione giudiziaria – pretura – tribunale – corte d'assise – corte d'appello – corte di cassazione
- Cl. 2 – giurati
- Cl. 3 – carceri mandamentali
- Cl. 4 – conciliatore – vice conciliatore – ufficio
- Cl. 5 – archivio notarile
- Cl. 6 – culto – economato – parrocchie
- Cl. 7 – materie diverse

Categoria 8 – Leva e truppa

- Cl. 1 – leva di terra e di mare – arruolamenti volontari

- Cl. 2 – servizi militari – croce rossa – guardia di finanza – requisizione quadrupedi
- Cl. 3 – tiro a segno nazionale
- Cl. 4 – caserme militari
- Cl. 5 – materie diverse

Categoria 9 – Istruzione pubblica

- Cl. 1 – autorità scolastiche – insegnanti
- Cl. 2 – asili d'infanzia e scuole elementari – monte pensioni, rimborso concorsi dello Stato (dal 1914)
- Cl. 3 – educatori comunali – scuole serali e festive – patronato scolastico
- Cl. 4 – ginnasi – convitti
- Cl. 5 – scuole tecniche
- Cl. 6 – università
- Cl. 7 – istituti scientifici, biblioteche, gallerie, musei, etc.
- Cl. 8 – materie diverse

Categoria 10 – Lavori pubblici – poste – telegrafi – telefoni

- Cl. 1 – strade- piazze – costruzione e manutenzione
- Cl. 2 – ponti
- Cl. 3 – illuminazione
- Cl. 4 – acque e fontane pubbliche – pubblici lavori - acquedotti
- Cl. 5 – consorzi stradali e idraulici
- Cl. 6 – espropriazione per causa di utilità pubblica
- Cl. 7 – poste – telegrafi – telefoni
- Cl. 8 – ferrovie
- Cl. 9 – ufficio tecnico
- Cl. 10 – restauri e manutenzione edifici
- Cl. 11 – porti, contributi
- Cl. 12 – materie diverse

Categoria 11 – Agricoltura. Industria e commercio

- Cl. 1 – agricoltura – caccia – pesca – pastorizia – bachicoltura – malattia delle piante etc.
- Cl. 2 – industria
- Cl. 3 – commercio

- Cl. 4 – fiere e mercati
- Cl. 5 – pesi e misure
- Cl. 6 – materie diverse – annona

Categoria 12 – Stato civile, censimento, statistica

- Cl. 1 – stato civile – anagrafe (nascite, matrimoni, morti, pratiche diverse)
- Cl. 2 – censimento generale della popolazione
- Cl. 3 – statistica
- Cl. 4 – materie diverse

Categoria 13 – Esteri

- Cl. 1 – comunicazioni con l'estero
- Cl. 2 – emigrati
- Cl. 3 – emigranti – passaporti
- Cl. 4 – pratiche diverse

Categoria 14 – Oggetti diversi

- Cl. 1 – miscellanea

Categoria 15 – Sicurezza pubblica

- Cl. 1 – pubblica incolumità
- Cl. 2 – polveri e materie esplodenti
- Cl. 3 – teatri e trattenimenti pubblici
- Cl. 4 – esercizi pubblici
- Cl. 5 – scioperi e disordini
- Cl. 6 – mendicizia
- Cl. 7 – pregiudicati, ammoniti, sorvegliati, domiciliati coatti, espulsi dall'estero, reduci dalle case di pena, oziosi, vagabondi – informazioni e provvedimenti
- Cl. 8 – avvenimenti straordinari e affari vari interessanti la pubblica sicurezza
- Cl. 9 – contributo nelle spese delle guardie di città e casermaggio
- Cl. 10 – trasporto mentecatti al manicomio
- Cl. 11 – incendi, pompieri
- Cl. 12 – materie diverse

Come risulta evidente è una categorizzazione che consente di comprendere in maniera razionale nel sistema di conservazione di un archivio comunale praticamente qualsiasi documento prodotto dalla municipalità. Peraltro si tratta in prevalenza di atti sparsi di carattere meramente burocratico-amministrativo, che non consentono quindi di chiarire l'evolversi della passata vita politica dei luoghi di cui si consultano i documenti. In effetti, se alcune categorie sono chiaramente deputate a raggruppare attestati, carte, documenti di ambiti ristretti e per definizione a-politici (ad esempio la categoria 2, "Opere pie e beneficenza", la categoria 4, "Sanità e igiene", la 12, "Stato civile, censimento, statistica", etc.), non altrettanto ci si attenderebbe da altre (la categoria 1, "Amministrazione", o la 7, "Governo"). Anche in questi casi si nota una nettissima prevalenza di materiale di eterogeneo interesse: cartelle personali degli amministratori e degli impiegati negli organi comunali; rendiconti e bilanci delle gestioni pubbliche; carteggi, lettere, corrispondenza varia circa le più disparate materie sulle quali le autorità cittadine operavano (interventi di ammodernamento delle strutture pubbliche, controlli, organizzazione delle manifestazioni da tenere in occasione delle principali festività sia religiose sia civili e "fasciste", verifiche di funzionalità, elenchi di avanzi/disavanzi finanziari, etc.); statistiche; epistolari con gli organi del PNF e con le organizzazioni da esso dipendenti. Questi ultimi però, se sulla carta potrebbero fornire utili informazioni, si riducono quasi sempre, se non sempre, a lettere isolate che lasciano intuire la presenza di un più costante interscambio ma che, in mancanza di consimili che permettano di completare il discorso, risultano di difficoltosa utilizzazione. D'altronde, vista la capillarità dei controlli della polizia fascista, è più che probabile che qualsiasi argomento, privato e pubblico, che avesse un tenore "politico" fosse intercettato e filtrato dall'OVRA, la famigerata polizia politica le cui appendici (gli onnipresenti informatori che per piaggeria, cieca fedeltà e inganno erano i primi delatori) si muovevano surrettizie e tentacolari in ogni ambito della vita nazionale, a maggior ragione se l'ambito di cui si parla era pubblico e legato all'amministrazione di una città. In questo senso quindi non può stupire che le carte in oggetto non abbiano alcun peso storico in una chiave interpretativa socio-politica: gli atti di cui sopra non avrebbero mai potuto avere vita nel solo angolo appartato di un ufficio municipale. Non è un caso, infatti, che numerosi casi di corrispondenze tra amministratori e autorità centrali sia regionali sia nazionali, altrettanti esempi di lettere, anonime e non, volte a informare sullo stato in cui versava una determinata amministrazione locale, sullo stato dei rapporti tra autorità cittadine e popolazione, sulle eventuali modeste rivalità locali etc., siano presenti nell'Archivio di Prefettura di Perugia, cioè nell'archivio dell'organismo deputato al controllo poliziesco della vita sociale e politica umbra e alla repressione di ogni situazione potenzialmente pericolosa per il complessivo equilibrio della regione.

In definitiva, dunque, si possono azzardare alcune conclusioni che aiutino a descrivere ulteriormente i fondi amministrativi comunali.

- a) Gli archivi amministrativi comunali non possono costituire il punto di partenza di una ricerca storiografica che abbia un respiro regionale. I documenti ivi contenuti possono semmai servire di complemento, possono rimpolpare

uno studio la cui struttura ossea sia già stata formata attraverso l'esegesi di fondi archivistici più rilevanti. È ovvio che il problema non si ponga nel momento in cui l'oggetto di una ricerca sia limitato all'ambito locale.

- b) In base alle ricerche effettuate, certamente non onnicomprensive ma comunque approfondite, si può svolgere una primaria differenziazione circa l'importanza relativa dei vari fondi amministrativi: coerentemente con quanto ci si può aspettare, infatti, risultano di gran lunga più ricchi di materiale e più utili ai fini di una approfondita analisi, gli archivi delle amministrazioni delle città più grandi. Anch'essi solo sporadicamente garantiscono la presenza di documenti di effettivo valore, ma sono senz'altro più forniti rispetto agli archivi di paesi o delle cittadine il cui ruolo nella vita regionale fosse circoscritto all'ambito del rispettivo circondario. In tal senso si possono abbozzare alcune veloci considerazioni: *i*) l'unica struttura nella quale si sia rintracciato materiale di una certa "originalità" è l'Archivio di Stato di Spoleto, serie "Miscellanea A", busta 32, che presenta una raccolta di fascicoli, ciascuno riguardante una determinata associazione culturale/politica sorvegliata dagli organi di polizia. Inoltre nel Protocollo Generale, alle giornate del 28-29 ottobre 1922, sono appuntate alcune notizie sulla situazione cittadina a seguito della Marcia su Roma. È l'unico esempio di cui si può portare notizia. Non risulta che in altri protocolli comunali siano stati redatti diari delle vicende in questione. *ii*) in genere i fogli di maggior interesse sono stati rintracciati nelle seguenti categorie e classi: categoria 1, classi 4, 5, 8; categoria 6, classi 1 e 2; categoria 13, classi 2 e 3; categoria 15. Si tratta, è ovvio, solo di indicazioni di massima utili per un primo approccio orientato, va detto una volta di più, ad un'analisi politica del fascismo regionale. È chiaro che temi diversi (ad esempio l'urbanistica di regime o lo sviluppo dell'istruzione pubblica) dovrebbero far volgere l'attenzione verso altre categorie.
- c) Il titolare del quale è stato fornito un esempio è meramente indicativo seppur generalmente adottato dalla maggior parte degli archivi. Eppure non da tutti. È il caso del più importante archivio storico comunale umbro, quello del capoluogo, che continua ad essere suddiviso in base ad una ripartizione antecedente al 1898 basata su 13 titoli, e non 15 categorie, a loro volta suddivisi in articoli (eccone di seguito un veloce elenco: privilegi, statistica, polizia, igiene; servizio militare; giustizia; culto e feste pubbliche; agricoltura, industria e commercio; annona e grascia; lavori pubblici; istruzione pubblica; beneficenza e opere pie; amministrazione comunale; atti pubblici; personali degli impiegati comunali; corrispondenza diplomatica, congratulazioni relative, onorificenze). Altre volte può accadere, soprattutto negli archivi di municipalità piccole, che alcune classi, se non addirittura alcune categorie, vengano accorpate ad altre o semplicemente depennate dal titolare per assenza di materiale documentario. Altre volte ancora, in genere sempre in relazione alla grandezza dell'archivio, i fondi possono essere suddivisi secondo specifiche periodizzazioni legate ad eventi particolari (la sistematizzazione dell'organizzazione d'archivio iniziata in un anno piuttosto che in un altro, l'assenza di atti relativi ad una annata, etc.).

ARCHIVI DELLE SEZIONI LOCALI DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA (Sellano, Montefalco, Nocera Umbra, Pietrafitta)

Purtroppo alquanto complesso è il discorso relativo agli archivi delle sezioni comunali del P.N.F., che dovrebbero essere conservati presso le rispettive strutture municipali.

Nella sua volontà totalitaria di inserirsi attivamente nella vita quotidiana degli italiani (con più precisione si potrebbe dire: di controllare e dirigere la vita degli italiani) il fascismo si organizzò affinché in ogni luogo della penisola, dalle grandi città alle cittadine di provincia, fino ai più piccoli e sperduti centri montani, vi fosse una locale struttura del partito che facesse da raccordo tra le gerarchie e la popolazione, che governasse l'esistenza anche dei più piccoli paesi secondo un perenne principio di politicizzazione, che mantenesse sempre vigile il controllo nei confronti di qualsiasi potenziale forma di devianza rispetto alla ortodossia dottrina, che costituisse un sicuro centro di raccolta dei "fedeli". Poco conta che nei paesi più piccoli, nei centri contadini di poche case sparse, nei vecchi villaggi montani isolati e difficilmente raggiungibili se non a costo di lunghi viaggi in corriera, talvolta le sezioni di partito si riducevano in sostanza ad un luogo fisico di ritrovo – più o meno l'equivalente del classico "bar dello sport" – laddove non ad un mero prolungamento del potere del "capo villaggio" o dell'agrario di turno; oppure che subissero la "concorrenza" dei parroci, forti di una tradizione cattolica di proselitismo e di guida delle coscienze anteriore e radicata. In effetti il partito fascista, pur con tutte le difficoltà del caso, era presente ed attivo: si affidava a organizzazioni gerarchizzate, solidamente strutturate e adeguatamente sovvenzionate nei centri maggiori, o faceva affidamento solo sull'intraprendenza e sulla buona volontà nella maggior parte dei tanti paeselli della regione (e sulla sete di potere. Benché alla fine tale potere risultasse limitato e localizzato negli angusti confini di poche case ai piedi di un monte o in fondo ad una vallata, l'immagine della rispettabilità e dell'autorità conferita dall'essere, in un determinato luogo, il "primo" dei fascisti, era un potente fattore d'attivazione).

Ciò che conta ai fini del nostro lavoro, è invece che tali organizzazioni accumulavano materiale documentario, atti di vario tenore, carteggi, circolari, corrispondenze, resoconti e relazioni sulla situazione locale, rapporti sulla condizione economica, documenti, elenchi degli iscritti, registri, verbali delle riunioni dei direttori (ogni sezione del PNF aveva un segretario politico – l'equivalente in piccolo di un segretario nazionale di partito – ed un direttorio, cioè un organo collegiale che si riuniva periodicamente e deliberava sulle decisioni di preminente importanza politica locale). Una notevole quantità di materiale che teoricamente avrebbe dovuto giungere sino a noi versato nei vari archivi comunali dei rispettivi Fasci di Combattimento. Purtroppo va invece registrata la pressoché assoluta mancanza di dette serie

archivistiche. I soli fondi di sezioni dei Fasci di Combattimento rintracciati sono conservati presso gli archivi di *Sellano*, *Nocera Umbra* e *Pietrafitta*. Essi sono anche gli unici il cui inventario compaia sul sito “www.archivi.umbria2000.it”, curato e costantemente aggiornato dalla Soprintendenza Archivistica per l’Umbria.

La difficile reperibilità di tali fonti è dovuta al fatto che i documenti che vi dovrebbero essere contenuti, anche laddove si trattasse di innocui atti di ordinaria amministrazione, vennero spesso distrutti all’indomani della Liberazione sia, talora, per eliminare ogni prova della compromissione col passato regime fascista (senza distinzione di sorta relativamente alla reale importanza politica di un documento piuttosto che di un altro), sia nel generalizzato clima di vendetta e riscossa “repubblicana” che per forza di cose pervase quei giorni convulsi. È peraltro possibile che, al momento del crollo della Repubblica Sociale, qualche singolo abbia fatto sparire almeno parte dei documenti in questione senza distruggerli, ma allo stato attuale il discorso risulta prematuro e non è possibile avere notizie in tal senso.

Comunque la continua attività di riordino delle fonti, nonché di sistematizzazione e razionalizzazione delle strutture di conservazione coordinata dalla Soprintendenza archivistica regionale porta al perenne aggiornamento dei dati a disposizione: la sistemazione e l’inventariazione dei numerosi carteggi che, prima dell’intervento della Soprintendenza, sono versati in disordine presso gli archivi locali senza essere consultabili – tra l’altro spesso custoditi in maniera del tutto inadeguata, in strutture talvolta persino fatiscenti, in locali umidi e mal areati che certo favoriscono, piuttosto che limitare, il veloce deterioramento del materiale cartaceo –, porta spesso all’accorpamento in una o più buste di carte diverse risalenti al periodo fascista, in precedenza sparse in più fondi documentari e dunque più difficilmente consultabili. È, ad esempio, quanto avvenuto a **Montefalco**, dove un paziente lavoro ha consentito di estrapolare da alcune serie archivistiche un buon numero di carte riguardanti le vicende politiche locali durante il regime fascista e di creare un fondo specifico (peraltro l’opera di riordinamento non è stata ancora ultimata e i documenti in questione non sono ancora consultabili).

Per quanto concerne i tre fondi di cui sopra, solo quello di *Sellano* (attualmente custodito presso l’Archivio di Stato di Spoleto a causa dei danneggiamenti subiti a seguito del terremoto del 1997 dall’Archivio Storico Comunale di *Sellano*) presenta una consistenza ed un interesse storiografico che vadano al di là della mera curiosità.

Negli archivi di **Nocera Umbra** (versato presso l’Archivio di Stato di Gubbio) e di **Pietrafitta** la carte riguardanti il PNF sono accorpate in due pacchi appena e si tratta quasi esclusivamente di manifesti, fogli d’ordini, poche circolari, bollettini, statistiche relative ad alcune delle organizzazioni facenti capo al partito e poco d’altro. In definitiva nessun documento di rilevante interesse per uno studio sociale e politico di respiro regionale.

Come detto ben più corposo il fondo “Partito Nazionale Fascista” di **Sellano**. Sono 5 buste di cui si riporta di seguito una breve descrizione indicativa:

- busta 1: verbali delle riunioni del direttorio e dell'assemblea della sezione di Sellano (aa. 1923-1928 ca). Lettere e circolari diverse (aa. 1923-1935);
- busta 2: lettere e circolari (aa. 1936-1943);
- busta 3: registri vari e cartelle nominative degli iscritti al Fascio di Sellano (n. 96, in ordine alfabetico dalla lettera A alla O);
- busta 4: cartelle personali degli iscritti (n. 104, P-Z) ;
- busta 5: documenti diversi risalenti agli anni Trenta (documenti di contabilità, verbali del Fascio Femminile, atti del Dopolavoro, liste di tesseramento dei Fasci giovanili, elenchi di oggetti devoluti in beneficenza, etc.).

Si tratta dunque di un archivio di una certa consistenza, trattandosi della sezione di un paese, appunto Sellano, relativamente piccolo (all'epoca poche migliaia di anime).

Eppure proprio l'analisi del fondo di cui sopra ha evidenziato tutti i problemi derivanti dall'aver a che fare con pochissimi fondi del genere. La consistenza qualitativa delle carte in esso contenute viene ad essere drasticamente inficiata dall'impossibilità di portare avanti una qualsiasi analisi comparativa. Essendo l'archivio del PNF di Sellano sostanzialmente un *unicum* in Umbria, non c'è alcun modo di confrontarlo anche solo estemporaneamente, figuriamoci in maniera sistematica, con archivi consimili. In tal modo, a meno di non essere interessati a dipingere una storia circoscritta ad un ambito "localissimo" – per la quale, allora, le cartelle nominative in ordine alfabetico e alcune liste di dati statistici risultano senz'altro utili –, è, come già detto, la stessa qualità complessiva dei documenti a risultare svilita.

FONDI FASCISTI VARI IN STRUTTURE ARCHIVISTICHE PUBBLICHE

a) Archivio del Fascio Giovanile di Combattimento. Sezione di Cerreto di Spoleto (1 busta, aa. 1921-1935).

Documenti vari circa l'organizzazione ed il tesseramento della sezione giovanile del Fascio.

b) Archivio dell'Associazione Nazionale Combattenti (ANC). Sezione di Cerreto di Spoleto (1 pacco, aa. 1941-1943).

- c) Archivio dell'ANC. Sezione di Collescipoli (1 pacco, aa. 1925-1931).
- d) Archivio dell'ANC. Sezione di Collazzone (1 busta, aa. 1920-1960).
- e) Archivio dell'ANC. Sezione di Sellano (1 busta, aa. 1927-1932).
- f) Archivio dell'ANC. Sezione di Monteleone di Spoleto (16 buste, aa. 1919-1948).

L'Associazione Nazionale Combattenti era una delle tante organizzazioni parallele al Partito Nazionale Fascista. Nata a seguito della fine della Prima Guerra Mondiale per raccogliere tutti i reduci, si connotò subito in chiave conservatrice (come del resto è connotato ad ogni organizzazione di settore e come era ancor più naturale in quel periodo in cui i reduci erano spesso fatti oggetto degli insulti di molti esponenti della sinistra massimalista, non solo i più esagitati) e, dopo una serie di vicende, venne definitivamente inglobata nel partito divenendone uno dei tanti strumenti di controllo della vita locale. Nello specifico dei fondi di cui si parla, si tratta, come al solito, di carte sparse di vario tenore: documenti riguardanti il processo di tesseramento per alcuni anni specifici e i dati ad esso inerenti, corrispondenze di carattere organizzativo, relazioni sull'attività svolta (ad esempio nell'Archivio dell'ANC di Sellano sono riportate copie della relazione di Amedeo Fani, presidente regionale tra gli anni Venti e gli anni Trenta, al congresso provinciale tenuto nel '31), etc.

Le indicazioni fornite non fanno riferimento all'Archivio dell'ANC di Monteleone di Spoleto, che non è stato consultato.

ARCHIVI FASCISTI CONSERVATI PRESSO ISTITUTI PRIVATI

- a) Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea – Fondo Fascismo Umbria (1 busta, aa. 1921-1959).
- b) Fondazione Ternana Opera Educatrice – Archivio Elia Rossi Passavanti.

Rossi Passavanti fu, per un breve ma importante periodo a cavallo degli anni Venti, la più importante personalità politica di Terni. A seguito di varie vicende, e con il determinante intervento di Mussolini stesso, venne esautorato sia

dalla dirigenza locale del partito sia da tutte le cariche pubbliche, che aveva monopolizzato con spirito intraprendente ma anche eccessivamente esuberante ed accentratore.

La Fondazione T.O.E. nacque circa tre decenni fa per opera di Passavanti stesso e da allora conserva presso la casa-museo di Piazza Carrara un vasto archivio. Le carte ivi presenti, accumulate nel corso degli anni da Passavanti e dalla moglie, la baronessa Incisa di Camerana, sono di notevole valore storico. Purtroppo, per carenze sia finanziarie che organizzative (mancanza di personale archivistico addetto all'inventariazione ed alla custodia del fondo, che dunque è per ora abbandonato ad una cura estemporanea e superficiale) l'archivio non è consultabile e non c'è un inventario bensì un mero elenco di consistenza. Comunque, da una superficiale perlustrazione del materiale in oggetto, si è potuta constatare la presenza quantomeno di pacchi relativi all'attività parlamentare di Rossi Passavanti; altre due buste intitolate "Crisi Fascista" in cui sono contenuti tutti i documenti accumulati da Passavanti in qualità di Podestà di Terni, nonché di Segretario della Federazione Provinciale del PNF, Segretario del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, responsabile del Dopolavoro, Presidente della Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti, Presidente della Società Generale Operaia, Console fuori quadro della M.V.S.N., Presidente onorario dell'Automobile Club (il titolo è probabilmente riferito *a*) allo scontro con Perugia e in particolare con Felice Felicioni, allora uno dei leader del fascismo perugino e regionale e coinvolto in una torbida vicenda affaristica che Passavanti denunciò, *b*) allo scontro intestino al fascio ternano che vide Passavanti opposto alla fazione capeggiata dal Marchese Cittadini. Sono in prevalenza carteggi e scambi epistolari con i maggiori esponenti del partito sia a Terni che, più generalmente, in Umbria; ma anche atti amministrativi e ufficiali); una busta riguardante l'elevamento di Terni a provincia con tutte le dispute, i dissidi, i rimescolamenti di posizioni e di poteri che ciò comportò; una serie di lettere tra D'Annunzio e Passavanti (che fu tra i più attivi partecipanti della spedizione fiumana capeggiata da D'Annunzio).

Nel complesso, come già accennato, è un fondo della massima importanza che potrebbe fornire notizie di grande utilità non solo relativamente alle circoscritte vicende del comprensorio ternano o alla vicenda biografica dell'ex Podestà fascista, ma riguardo il più complessivo evolversi della vita politica regionale nell'ultimo quinquennio degli anni Venti e non solo, contribuendo a chiarire questioni di interesse quali, ad esempio, quelle legate alla convenzione stipulata nel 1927 dalla regione con la Società "Terni" per lo sfruttamento del bacino idrico del fiume Nera, che fu alla base di accesi scontri e fu risolto con l'intervento in prima persona di Mussolini.

Allo stato attuale quindi, l'impossibilità di studiarlo come sarebbe doveroso è una grave perdita e, sebbene la fondazione – che non ha i mezzi adeguati a provvedervi autonomamente – si sia già da tempo attivata presso le autorità pubbliche locali per garantire la presenza stabile di un archivista (il che consentirebbe agli studiosi di poter accedere al fondo con sistematicità), la situazione resta precaria ed insoddisfacente.

Indice

- <i>Archivio di Stato di Perugia.</i>	12
- Archivio della Prefettura di Perugia – Ufficio di Gabinetto.	12
- Archivio della Questura di Perugia.	18
- Questura di Perugia – Schedati.	18
- Questura di Perugia – Radiati; Internati; Colfiorito.	19
- Questura di Perugia – Ebrei	21
- Fondo della Provincia di Perugia	22
- Archivio della Federazione Provinciale di Perugia del Partito Comunista Italiano.	24
- Archivio dell'Unione Provinciale Fascista Professionisti e Artisti.	24
- <i>Archivio di Stato di Terni.</i>	25
- Archivio Storico della Provincia di Terni.	26
- <i>Fondi “Amministrativi” degli Archivi Storici Comunali.</i>	30
- <i>Archivi delle Sezioni locali del Partito Nazionale Fascista.</i>	40
- <i>Fondi fascisti vari versati presso strutture archivistiche pubbliche.</i>	45
- Archivi fascisti conservati presso Istituti privati.	47